

IL CANTO DEL GALLO

di Luisa Gavazza

Cascina Macondo – Scritturalia, domenica 13 novembre 2005

Stava seduto su una sedia impagliata posta a lato della porta di casa, com'era solito fare nella bella stagione; chi passava lo salutava: "Ciao, Pierino!" e lui rispondeva con un sorriso, raramente con la voce. Era sempre stato un tipo taciturno, lui, le parole non le spreca mai.

La sua casa dominava la piazza dall'alto, quella piazza non ampia, circondata da case basse, a due o tre piani, e che era il centro del paese, un punto d'incontro, specialmente una volta, quando ci si ritrovava per il piacere di vedersi, di parlare, di aiutarsi. Pierino ricordava bene i tempi in cui gli amici gli comunicavano i loro problemi, parlavano del raccolto, del bestiame e aspettavano i suoi consigli, sapendo che poi avrebbero potuto anche confidargli i loro segreti.

Ormai era vecchio e, come capita a tutti i vecchi, aveva nei pensieri il passato, continuamente; viveva il presente in modo inconsapevole, non ne faceva parte, se ne sentiva escluso. Però non rimpiangeva il tempo andato, era la sua vita, gli apparteneva, ricordava tutto nei minimi particolari e nessuno avrebbe potuto portarglielo via. Quel giorno, però, era felice ed interessato anche al presente: di lì a poco sarebbero arrivati suo figlio, sua nuora e il suo esuberante nipotino Giovanni. Non li vedeva da un mese e gli mancavano, specie il piccolo che con la sua curiosità ed i suoi giochi riempiva la casa. Aveva quasi quattro anni, gli occhi scuri vivaci e impertinenti, la vocina squillante ed era l'unico con cui Pierino spreca le parole. Aveva sempre così tante domande da fare al nonno, e questi gli raccontava storie incredibili e fantastiche che nessun altro conosceva.

Erano le undici quando arrivarono e il bimbo gli corse incontro gridando: "Nonno, nonno!".

Gli saltò sulle ginocchia e più nessuno poté avvicinarsi: aveva troppe cose da raccontargli ora che era grande e andava a scuola!

"Sai nonno, vado a scuola tutti i giorni!"

"Davvero?" si meravigliò il vecchio con un sorriso.

E il piccino iniziò a dirgli della maestra e degli amici, di Sandro che picchiava tutti e di Marina che era la sua fidanzata. Il nonno era incantato, entusiasta, sembrava un'altra persona e chi passava nella piazza gioiva al vederlo così allegro. I genitori di Giovanni, accolti dalla nonna, entrarono in casa; loro due, invece, rimasero lì a parlare.

Giovanni era sempre felice di sedere sulle ginocchia di quel bel vecchio dalla barba bianca, gli toccava i capelli morbidi e ancora folti, gli occhiali dalla spessa montatura, passava l'indice piccolo e grassoccio sulle vene scure e bitorzolute delle sue mani, e si meravigliava e rideva per un nonnulla; nessun altro aveva un nonno così, ne era certo, il suo era unico al mondo.

Ad un tratto Giovanni sentì il gallo cantare e subito volle andare a vederlo; prese per mano il vecchio, gli porse il bastone, lo aiutò ad alzarsi e insieme si avviarono lentamente verso il retro della casa. Che gioia rivedere le galline ignare e titubanti aggirarsi nell'aia, instabili su quelle zampe strane: ad ogni

passo esitavano un po', come avessero timore di appoggiarle a terra. Il piccolo fece sedere il nonno su una panca e si mise subito a rincorrerle facendole starnazzare impazzite. Poi si stufò e cominciò ad osservare il gallo: lo intimoriva sempre un po', ogni volta avrebbe voluto andargli vicino ma poi non gli si avvicinava mai a meno di due metri: aveva troppa paura di quegli occhi strani, sfuggenti e cattivi!

Ma ora che andava a scuola Giovanni si sentiva più coraggioso e così decise di osare: piano piano, con passettini piccolissimi e leggeri diminuì la distanza tra sé e l'animale, ma quando arrivò a pochi passi quello cantò forte e lo spaventò così tanto da fargli fare un balzo indietro. Di corsa andò a rifugiarsi tra le braccia del nonno che lo canzonò bonariamente: "Che fifone! Hai paura che ti mangi? Ma al massimo sarai tu a mangiare lui...!"

Il piccolo rise divertito, ma rinunciò ad altri tentativi; poi ricordò qualcosa che il nonno gli aveva raccontato: "Ma tu, quand'eri giovane, ti alzavi quando il gallo cantava?"

"Eh, sì!"

"Ma allora ti alzavi tardi!"

Pierino sorrise: "Il gallo canta all'alba, quando il sole sta per farsi vedere: è il primo animale a far sentire la sua voce al mattino; per questo, quando non esisteva la sveglia, era lui a darci il segnale".

"E poi andavi nei campi?"

"Sì, lavoravo tutto il giorno, fino a notte, e poi tornavo a casa, mi lavavo..."

"In cortile, vero, nonno?"

"Sì, con l'acqua in una bacinella".

"Anche se faceva freddo freddo?"

"No, quand'era inverno il lavoro nei campi finiva, la terra riposava e io accudivo il bestiame, il vino in cantina..."

"E la nonna ti aiutava?"

"Sì, lavorava come me".

Giovanni pensava a quel modo strano di vivere che avevano avuto i suoi nonni, al suo papà che ogni giorno andava al lavoro tutto elegante, alla mamma che alla mattina lo svegliava e poi, dopo averlo aiutato a prepararsi, lo accompagnava a scuola e infine andava a scuola anche lei, a insegnare i numeri ai bambini. Al mattino i suoi genitori si svegliavano al suono della sveglia e al caldo, tranquilli, si lavavano, facevano colazione....

"Ma nonno, dimmi, cosa facevi quando eri sulle montagne?"

"Sulle montagne?"

Il nonno era incerto, come titubante nel toccare quell'argomento.

"Sì, quando eri con i tuoi amici..."

"Sì, certo, ero con i miei amici e avevamo dei fucili, te l'ho già raccontato!"

Giovanni capì che non voleva parlarne, ma era curioso: "I cattivi ti hanno preso, vero, nonno?"

"Sì, ero lassù e un giorno sono sceso in paese e mi hanno preso".

Il bimbo lo guardò, non negli occhi, che non aveva mai visto, ma nei vetri scuri di quegli occhiali che li separavano dal mondo: il nonno non poteva più vedere da quando era rimasto ferito in quei giorni lontani.

"Volevi aiutare i tuoi amici, per questo eri tornato qui!"

Quante volte aveva evitato di ripensarci, aveva perso troppi amici così!

Il suo nipotino sapeva una parte di quella storia e spesso voleva che gliela ripetesse, che aggiungesse altri particolari, perchè era affascinato da quel racconto d'avventura. Quella notte, ormai lontana nel tempo, ma non per lui, era sceso in paese pur sapendo che avrebbero potuto riconoscerlo; ma non poteva abbandonare gli altri...

“Nonno, perché non rispondi?”

Ma il nonno non parlava, si era assopito, o così pareva; Giovanni aspettò un po', poi andò a prendere una piccola carriola di legno e si mise a giocare silenzioso, per non svegliarlo.

Pierino era lontano, sentiva un gallo che cantava, in un mattino di cui un giorno avrebbe parlato a Giovanni.

Cascina Macondo

Centro Nazionale per la Promozione della Lettura Creativa ad Alta Voce

Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri (TO)

Tel. 011 / 94 68 397 - cell. 328 42 62 517

info@cascinamacondo.com - www.cascinamacondo.com